



Civic Hacking

Cittadini digitali: tra informazione e mobilitazione

Negli ultimi anni, si sono potuti osservare futuri presidenti degli Stati Uniti d'America investire milioni di dollari in web reputation, e organizzazioni in rivolta contro il regime organizzarsi dal basso con strumenti che la rete offre gratuitamente. Dove la rete arriva, c'è la possibilità di rintracciare rivoluzioni e ribaltamenti. Quando essa giunge a contatto con le scienze politiche, genera affascinanti paradigmi come l'eGovernment, l'eDemocracy, l'eParliament, gli open-data, il civic hacking e l'eDiplomacy. Il punto è chiaro: si tratta di un enorme potere in grado di aggregare, potenzialmente, il mondo intero. Una tale irruenza, se gestita da un decisore sapiente, potrà rivoluzionare anche il rapporto tra governi e cittadini, tra autorità e società civile, restituendo nuova linfa a queste relazioni.

Open data e civic hacking

Lo sviluppo degli spazi web, la cybercultura (Turkle, 1997; Castells, 2001) e potenza dei big data e della comunicazione mediata costituiscono la nuova frontiera comunicazione di rete (Coyle e Vaughn, 2008). Un'interessante interpretazione di Pierre Lévy (1994; 2002) vede lo sviluppo delle TIC (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) all'interno di una nuova sfera pubblica che, a sua volta, ha dato luogo a nuove esigenze di interattività. Secondo il paradigma di Levy (2008), tre principi fondamentali portano gli attuali utenti del web ad agire:

1. Universalità: la necessità di navigare all'interno di sistemi funzionali e facilmente accessibili a tutti.
2. Trasparenza: il desiderio che tutte le fonti di informazione siano totalmente accessibili.
3. Inclusività: il desiderio di essere trattati come partecipanti dall'amministrazione e di avere accesso illimitato alle fonti di informazione, che a loro volta dovrebbero essere conformi principi di universalità e trasparenza.

La sfera pubblica digitalizzata, come definita da Levy, rende infatti necessario un rapporto interattivo con le istituzioni sotto forma di rete.

Proprio in questo contesto emerge il termine "hacker", in riferimento alla proposta di Castells (2001) e Himanen (2001) che li descrive come elementi fondamentali nella creazione di culture, poiché la cultura degli hacker è essa stessa basata su un forte spirito comunitario che si manifesta nella creazione di istituzioni informali.

Nel contesto della cittadinanza digitale, gli hacker civici sono gruppi di esperti IT che utilizzano gli OD (Open Data) delle pubbliche amministrazioni al fine di rispondere ad esigenze della popolazione e migliorare i servizi offerti da tali amministrazioni. In una particolare accezione, l'hackerismo civico può quindi essere promotore della creazione di una "cerniera" tra il grande pubblico e le istituzioni competenti (Shrock, 2015, p. 2).

Possiamo trovare diversi casi di studio nella letteratura recente che trattano della relazione tra strategie governative aperte e hacking civico negli Stati Uniti (Frecks, 2014; Carr e Lassiter 2017; Choi e Tausczik, 2017), nelle iniziative britanniche sui dati urbani (Thakuria et al., 2016), nelle esperienze di innovazione dell'attuazione di strategie tecnologiche per la soluzione dei problemi sociali in Messico (Tena-Espinoza-De-Los-Monteros, 2016), nella valutazione delle potenzialità e dei limiti del software di crowdsourcing come strumenti per la partecipazione civica in Russia e



Francia (Ermoshina 2016) e altri. Tutti questi studi riconoscono potenziale ruolo dei gruppi di hacker civili nell'aumentare la partecipazione e, al tempo stesso, le strategie di riutilizzo dell'OD.

Esercitare hackerismo civico

Il tipo ideale di cittadino digitale in questo contesto è quindi un individuo che sa essere contemporaneamente sia un utente di servizi della pubblica amministrazione che una potenziale fonte di riprogettazione delle risorse assistenziali. Va sottolineato che la risposta dal basso verso l'alto non riguarda solo la valutazione avanzata di un servizio ma un'intelligenza collettiva (Lévy 1994; 2002) che si manifesta sotto forma di collettivi auto-organizzati che fanno uso delle più recenti tecnologie per creare forme parastatali e para-amministrative di attivismo civico. Castells (2001) descrive questo processo come "hackerismo civico", visto come la creazione di un potere "dal basso verso l'alto" fonte in grado di cooperare con il sistema istituzionale. La creazione del paradigma del benessere informativo e dei relativi processi si ottiene come risultato della combinazione di attività pubblica, attività commerciale e ciò che egli definisce come "etica hacker". Il concetto si riferisce infatti ad una situazione in cui gli utenti (cioè i cittadini) sono attivamente coinvolti nello sviluppo del benessere informativo, diventando così utenti dei servizi forniti e creatori di feedback volti a migliorare la sistema.

Ben Campbell descrive le attività degli hacker civici come cittadini che sviluppano la loro applicazioni che danno alle persone vantaggi semplici e tangibili nella comunità e nella comunità aspetti della loro vita (2018).

Decoro urbano, uno strumento per la cittadinanza attiva

Decoro Urbano (<https://www.decorourbano.org/>) è la risposta italiana ad un legame, quello tra open data e domanda di trasparenza, che trova la sua più alta definizione nel paradigma del civic hacking (altresì urban hacking).

Il civic hacking rappresenta una delle risposte al clima di disaffezione politica e sconforto di rappresentanza e corrisponde all'idea per cui dove la politica e l'amministrazione pubblica non riescono a risolvere questioni locali, il singolo, attraverso una azione appunto di hacking civico, può sollecitare l'intervento in modo costruttivo. Non si tratta di uno svuotamento delle responsabilità pubbliche quanto piuttosto della presa di coscienza che una emergenza pubblica, quale può essere molto concretamente la presenza di crepe sul manto stradale o di un cassonetto rovesciato sulla strada, può essere affrontata mediante una sorta di "partenariato civico". Il cittadino si responsabilizza, diventa vigile e facilitatore, e segnala all'amministrazione le criticità a livello locale. Il tutto viene reso più immediato grazie ad un sito web perfettamente funzionante ed accessibile e da applicativi per smartphone.

Lecture

Ducci, G. (2017). *Relazionalità consapevole. La comunicazione pubblica nella società connessa*. Milano: FrancoAngeli.

Lévy P. (2002). *L'intelligenza collettiva*, La Feltrinelli: Milano.